

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm.: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

Frodi elettorali

Non vogliamo alludere — lo dichiariamo subito — ad un'elezione piuttosto che all'altra; a questo o a quel paese d'Italia; non vogliamo turbare a nessuno gli allori d'una lungamente sospirata vittoria. Tutti sanno che quanto più è comune, profonda la persuasione che certi risultati non siano troppo genuini, tanto più è malagevole il recarne dimostrazioni di fatto. Chi vuole procacciarsi noie, incomodi, odiosità, spese volte senza vantaggio? Se è tanto difficile vincere la forza d'inerzia di parecchi e trascinarli alle urne, è addirittura impossibile renderli vigili contro cento forme di... come dobbiamo dire?... di miracoli, che ricordano quello evangelico della moltiplicazione dei pani.

La questione, che vogliamo trattar qui, è più generale, perchè è appunto la generalità che importa. La Camera ha recentemente abolito lo scrutinio di lista, e il Senato non ha mancato di far tosto altrettanto. Il Governo intende presentare altri progetti di legge, che meglio garantiscano la sincerità delle operazioni elettorali. Crediamo che, in questa materia, sarebbe utile ed opportuno che tutti portassero il contributo delle loro osservazioni, della propria esperienza: esperienza, s'intende, di spettatori disinteressati o di vittime, perchè non è a sperarsi che gli autori delle frodi vogliano sciorinare la lunga lista delle loro prodezze: e sì, che avrebbero a raccontarcelle delle belle!

Uno dei punti, su cui si crede da tutti dover insistere maggiormente, è la formazione dei seggi. In Italia, vige in proposito due sistemi diversi: nelle elezioni amministrative, i seggi sono, per legge, presieduti da magistrati; nelle politiche, da persone designate dagli stessi elettori. Nelle une e nelle altre poi, dovendo ogni elettore votare con scheda incompleta, s'è voluto assicurare una rappresentanza alla minoranza. Diciamo subito che, almeno da noi, la legge, in questa ultima parte, è frustrata. Siccome i radicali sono reggimentati, e possono raccogliersi a squadre in un dato luogo, e di là muovere militarmente all'assalto dei seggi, succede che essi si trovano sempre, per la costituzione di questi, in numero più che doppio e magari triplo degli avversari; sicchè, dividendosi abilmente, conquistano i posti della maggioranza e della minoranza, e buona notte!

Ci vorrebbe un grande e sereno spirito di liberalismo, una grande educazione politica, una sicura coscienza delle proprie forze, perchè volontariamente i radicali ammettessero — come minoranza — i loro avversari nei seggi. Ma poichè *radicalismo*

e *liberalismo* sono due termini affatto opposti e contraddittori, nulla v'è da sperare in proposito.

È forse più efficace la garanzia della presidenza affidata a un magistrato, sicchè sia da augurarsi che tale garanzia venga applicata anche alle elezioni politiche? Soppassiamo sulla difficoltà che, avvenendo queste, quando sono generali — al contrario delle amministrative — in un solo giorno per tutta Italia, e dovendosi escludere l'ultimo ordine dei funzionari giudiziari, cioè i conciliatori perchè troppo *locali*, è quasi impossibile trovare nella magistratura il numero necessario di presidenti per tutti i seggi elettorali del regno. Ma questa presidenza giudiziaria, per sè stessa, non impedisce i mali maggiori e più frequenti. Già, non è stabilito che il presidente non possa temporaneamente assentarsi: ma rimanesse pur fermo come un martire al suo posto dal principio alla fine delle operazioni elettorali, che perciò?

Il male più grave non è già che si buttino all'improvviso dentro l'urna mucchi di schede, che si leggano male quelle che non si possono sostituire, che si annullino le più ineccepibili. Tutto ciò si può facilmente evitare con un po' di sorveglianza; e questa si trova sempre chi la fa, malgrado le contumelie e le minacce altrui.

Ma, con un suffragio larghissimo come il nostro, con l'impossibilità in un presidente magistrato, e anche in un sorvegliante cittadino, di conoscere personalmente tutti gli elettori iscritti, e quindi d'identificare tutte le persone che si recano a votare, l'inconveniente più grave, perchè più facile, è che venga Tizio a votar per Sempronio, e magari per una legione di Semproni addirittura. L'unica formalità che si applica — quando si applica — prima d'ammettere qualcuno a deporre la sua scheda nell'urna, è quella di far presentare il certificato elettorale. Ma questi certificati sono distribuiti dagli uffici municipali — che, sono talora succursali di sodalizi scarlatti — senza eccessiva cautela per farli recapitare nelle mani delle persone a cui sono intestati; con grande facilità se ne rilasciano duplicati al primo che li richieda, senza curarsi di sapere chi sia, quale mandato abbia. Ai partiti reggimentati è dunque facile procacciarsi un esemplare dei certificati dei propri aderenti, e anche di molti indifferenti, e magari di qualche avversario. Mediante appositi incaricati, si fa verificare, poche ore prima che si chiuda la votazione, quali elettori non si sono presentati, e poi subito si mandano alcuni individui arditi — per lo più giovani — che in una sezione si spacciano per il sig. A, nell'altra per il sig. B, nella terza per il sig. C, e così via. E il sig. A può essere magari un operaio, che si trovi, in quel momento, in America;

il sig. B, un indifferente che non pensa a moversi da casa sua; nè sarebbe da stupire che il sig. C godesse l'eterna pace del Cimitero! Qualche volta, nella fretta, può scappare di far votare qualche buon pretucolo, fedele alla massima *Nè eletti nè elettori*, e che proverebbe un grave turbamento nella sua sacerdotale coscienza se potesse sognare che un documento autentico — una lista di votanti debitamente controfirmata da uno scrutatore — attesta che egli l'ha violata. Per lo più, chi potrebbe scoprir la frode, ossia chi conosce il vero nome e cognome di tali supposti elettori, è il più interessato a tacere. Una volta, in una città, un tale, che s'aggrava per le varie sezioni, vide un individuo presentarsi in un'aula per votare; e subito, appena quell'individuo si fu affacciato alla soglia, fu, da uno che stava intorno al seggio, eccitato ad entrare, con le parole: « Oh, Carlino, avanti, avanti! ». Poco dopo, lo stesso individuo si faceva al limitare d'un'altra aula, e là pure, da uno che era presso al seggio, gli fu detto: « Entra, entra, Paolino! ». In una terza, sempre da uno vicino al seggio, fu chiamato col nome di Sandrino, e così via, che si sarebbe esaurito il calendario dei santi, sempre però col confidenziale diminutivo, se le sezioni fossero state tante quanti i giorni dell'anno. In un'altra città, un altro di questi arditi elettori... da commedia si recò a votare in tutte le singole sezioni, sempre, s'intende, sotto un diverso nome, e con un diverso certificato elettorale; e, finito il giro, volendo ricominciare da capo, si trucidò magistralmente, sacrificò i propri baffi, si mise un braccio — naturalmente il sinistro — al collo, e così votò venti o ventidue volte. Altro che l'artista drammatico Novelli!

Il caso poi che venga un imberbe, magari di diciott'anni, a votare per un vecchio di settanta è frequentissimo; come non è esclusa la combinazione che due individui — il falso e il vero elettore — si presentino successivamente con lo stesso nome e cognome e con due copie dello stesso certificato elettorale.

Come si può metter riparo a tutto ciò? Quando in ogni seggio vi fosse un imparziale rappresentante della legge, molto gioverebbe il far abili interrogazioni ad ogni elettore. Ma, bisogna pur dirlo, l'esempio delle elezioni amministrative non ha in alcuni luoghi dimostrato che i magistrati siano propensi a rendersi più gravoso il molesto loro ufficio. Occorrerebbe adunque: 1° trovare un sistema migliore per il recapito dei certificati elettorali, non rilasciando duplicati se non alla persona del vero elettore che fosse bene identificato, e ne giustificasse la richiesta; 2° assicurare ad ogni candidatura seriamente posta, come ci

sembra si pratici in qualche paese estero, una rappresentanza di diritto in ogni seggio. Tuttavia non ispetta a noi indicare i rimedi: a noi basti avere accennato al male.

Semper.

I NOSTRI DEPUTATI E L'ULTIMO VOTO PARLAMENTARE

Al voto, col quale la maggioranza della Camera espresse il giorno 4 corr. la propria fiducia nel Ministero Rudini-Nicotera, presero parte soli due dei nostri deputati, gli onorevoli Vendemini e Fortis. Il conte Luigi Ferrari era assente per ragioni di ufficio (facendo parte della Commissione d'inchiesta per l'Africa), e l'avv. Antonio Fratti, non essendo ancora stato convalidato, non poteva esercitare le sue funzioni legislative.

Entrambi i due onorevoli presenti — usciti da una lotta elettorale, in cui, dopo un vano tentativo di comodi abbracciamenti, si trovarono schierati di fronte come avversari — votarono con commovente accordo contro il ministero. Quei monarchici-liberali, che non hanno contribuito all'elezione del Vendemini, non possono nè dolersi, nè sorprendersi del costui voto; ma sarebbe lecito chiedere a quei molti nostri amici, i quali determinarono la riuscita dell'on. Fortis, se consentano con lui nel giudizio sulla condotta del ministero e sopra tutto nell'apprezzamento della situazione parlamentare. Noi riteniamo che la grande maggioranza dei monarchici-liberali rognognoli abbia maggiore affinità politica coi 235 che risposero sì all'ordine del giorno Camporeale, che coi 413 che risposero no; e troviamo che mentre il no dell'on. Vendemini soddisfa pienamente i suoi elettori, il no dell'on. Fortis non può soddisfare gli elettori di questo ultimo. E tuttavia non intendiamo fare al deputato forlivese — pur dissentendo profondamente da lui — alcun rimprovero per il suo contegno; e crediamo che i monarchici-liberali — quando saremo a nuove e non lontane elezioni generali politiche — possano, in piena buona fede, e sotto certe condizioni, ridargli il loro suffragio; come siamo certi glielo ridaranno anche senza condizioni: il che costituisce appunto la loro debolezza.

Ciò che intendiamo notare è la situazione eccezionalissima fatta, presso di noi, ad elettori monarchici ed ai candidati che ne accettano i voti. Altrove, occorre un accordo pieno, completo, tra elettori ed eletti, sopra le più essenziali questioni di politica pratica parlamentare, sopra i punti capitali di governo; e non v'è dubbio che, tra siffatte questioni, tra siffatti punti, è il modo di tutelare l'ordine pubblico, di disciplinare la grave e delicata materia delle riunioni e delle associazioni. Tra noi, in vece, dovendoci contentare di riunire insieme quanti non sono repubblicani, o non lo sono più, contro chi lo è ancora, dovendo far la nostra scelta sempre a base del *minor male*, può darsi benissimo, e si dà, questo caso piuttosto ameno, che il deputato, in un argomento vitalissimo, non interpreti alla Camera la coscienza della grande maggioranza de' suoi elettori.

Quanto dovrà durare ancora questa situazione anormale non sappiamo; se l'abolizione dello scrutinio di lista potrà temperarla, non la sopprimerà certamente. Ad ogni modo, è chiaro che, per un pezzo, la Romagna non avrà titolo ad esser recata ad esempio come un paese, dove la vita politica funzioni in guisa corretta e imitabile, nè ad esercitare alcun ascendente su quella della Nazione.

X

Nè lo spazio, nè la modesta importanza d'un periodico di provincia ci permettono d'entrare in merito circa la questione, che si è ultimamente dibattuta alla Camera. Ci limitiamo ad osservare che, di fronte all'incalzare del socialismo, ci sembra si debba rispondere con lo studio e con un grande spirito di sollecita e soccorritrice fratellanza alle classi disagiate che invocano, senza violenze, miglioramenti; ma che si debba pure, dolenti e risoluti, opporre la forza al disordine; la prevenzione alle serie mi-

naccie; la pena al delitto. Se l'autorità giudiziaria ravviserà d'essere abbastanza armata dalle leggi esistenti, tanto meglio; se occorran altre leggi, si debbono fare. E queste leggi nuove si compilino pure, si giudichino, si scrutino, si votino coi criteri del più schietto liberalismo; ma non si venga fuori con la teorica assurda da tribuni da strapazzo di respingerle tutte a priori, gridando che *regolare un diritto equivale necessariamente a una reazionaria limitazione*. Tutta la vita sociale è una sequela di *limitazioni* reciproche per il benessere comune: l'unico criterio, che il legislatore serio deve aver presente nel sancirle, è la loro assoluta necessità e imprescindibilità.

Ma, sull'ultimo voto parlamentare, assennatissimo ci sembra il linguaggio d'un altro radicale, che sa, secondo l'esempio inglese, armonizzare il radicalismo col vero rispetto delle Istituzioni e farne anzi una delle molle più utili ed efficaci per il regime lealmente accettato. Alludiamo al nostro amico Alfredo Comandini, di cui riferiamo volentieri, dalla *Lombardia*, le seguenti saggissime considerazioni:

Il voto ha grande significato perchè, non offendendo nessun principio di libertà, rafforza il principio dell'ordine — necessario oggi più che mai; e alla cui tutela non sono ammissibili le deplorevoli debolezze che uomini — i quali riaspirano al potere — persistono ad avere, con dottrinarismo morboso, per elementi che non possono essere classificati fra i partiti politici.

Il voto dà stabilità al governo — ed è ciò di cui il paese abbisogna; e le dichiarazioni del governo affidano che verso gli elementi torbidi non vi saranno debolezze, ma per la libertà — che è patrimonio comune di tutti i partiti nella legge — non vi saranno restrinzioni.

Così va bene — e va bene che la Camera abbia anche tributato un plauso solenne all'esercito, che rappresenta degnamente la compagine della nostra unità ed è saldo pegno della nostra indipendenza; l'esercito, che è fuori della politica, e che non deve fare politica; ma che meritava pure di essere coperto direttamente dalla Rappresentanza Nazionale contro le insensate accuse d'ogni genere che il cieco furore partigiano ha contro di esso suggerite in questi giorni.

La causa della libertà non ha nulla a temere dal voto di ieri; che è la migliore rivendicazione possibile che della libertà si potesse fare in questo momento, dopo che le offese ad essa vennero da coloro che con la loro propaganda sovversiva e coi loro atti erminosi sono della libertà i veri e soli temibili nemici.

A tali parole sottoscriviamo con pieno consenso.

Evio.

L'EPISTOLARIO D'UN ESULE

XIII.

Il succedersi continuo, incalzante delle politiche vicende ne fa presto dileguare la memoria: poche date restano fisse come pietre miliari della storia; le altre vanno sommerse nell'oblio. Ciò che parve un giorno di grande momento; ciò che accese gli animi, eccitò le passioni umane, oggi non è più a notizia che di pochi indagatori d'un tempo, dal quale non ci divide ancora mezzo secolo e che pure è già antico. Chi rammenta oggi, all'infuori degli studiosi delle patrie memorie, la crisi che mise in forse la vita del ministero Cavour, proprio mentre le armi piemontesi si apparecchiavano a riprendere in Crimea la rivincita di Novara? Chi ne sa l'origine, chi può calcolar tutte le conseguenze che avrebbe avuta una soluzione diversa da quella che mantenne al potere il sommo ministro? Il racconto, che ne fa qui l'Amadori, è, al solito, colorito, efficace, vivo; i suoi apprezzamenti sono ispirati al più caldo e assennato patriottismo. Lo scrittore si compiace a ragione del contegno che tutti i migliori uomini politici tennero in quell'occasione verso la Corona e verso il paese: lo stesso Massimo d'Azeglio, che poteva avere qualche giusto risentimento contro Cavour, mandò al Re una delle sue lettere più nobili e franche

per isconginarlo a non separarsi da quel suo consigliere. Gli apprezzamenti sulla Camera Alta, giusti forse nei primordi della sua vita, non sarebbero altrettanto esatti oggi. L'elezione sua, piuttosto *ministeriale* che *regia*, anziché farvi prevalere un sano spirito di liberale conservazione, la fa troppo debole di fronte ai voleri della maggioranza dell'altra Camera, di cui i Gabinetti sono i Comitati esecutivi. La nostra storia parlamentare contemporanea, dall'avvento della Sinistra al Governo, con le molte e non sagge riforme politiche e finanziarie attuate, ne è solenne prova.

« Varese, 7. 5. 55.

« Nel' ultima mia, accennai al desiderio di scrivervi presto e tenervi parola degli eventi interessanti che si vanno svolgendo e in questo Stato e fuori, e lo avrei più prontamente fatto se una grave crisi ministeriale non fosse venuta a metterci tutti in viva ansietà e a tenerci per più giorni coll'animo sospeso. Ora però che si è risolta in modo soddisfacente, mi è grato e piacevole doppiamente lo scrivervi perchè mi è dato annunziarvi una vittoria dell'opinione liberale sopra gli intrighi e le mene degli eterni implacabili nemici del bene — i clericali. La legge sui conventi, riforma mite, non adeguata ai tempi, nè ai bisogni dello Stato, nè alle esigenze della pubblica opinione, era stata tuttavia votata favorevolmente dalla Camera, con plauso universale. Restava il voto del Senato, altro dei poteri deliberanti, che, avendo in sé stesso un vizio di origine di grave momento non essendo elettivo ma di nomina regia, contiene necessariamente elementi conservatori in sovrachianza, per cui si è il più delle volte mostrato refrivo respingendo talune delle proposte di legge e opponendosi in qualche guisa a che il carro dello Stato progredisca nelle sue riforme. In questa circostanza la pubblica opinione si era manifestata così unanime che sembrava certo che la legge Rattazzi sarebbe stata approvata, quando il partito clericale menò un colpo alla disperata avanzando una proposta in nome dell'episcopato, il quale, col consenso di Roma, si disponeva a pagare la somma che era stata cancellata dal bilancio per le spese del culto. In presenza di proposta così illegale, extraparlamentare, il ministero Cavour-Rattazzi diede la propria dimissione. Invano il generale Durando, incaricato dal Re, si volse da ogni lato per comporre un nuovo ministero; tutti si rifiutarono, declinando la responsabilità d'entrare in trattative con Roma, da che le condizioni, che si mettevano all'accettazione della proposta dell'episcopato, erano tali che distruggevano l'indipendenza del potere civile. Fu d'uopo di richiamare i vecchi ministri e riprendere la discussione della legge, la quale, cada o sia approvata in Senato, avrà infine il suo corso legittimo e regolare. Evidentemente i clericali, colla loro proposta, hanno tentato di muovere la Corona dalla sua ordinaria lealtà e fermezza. Hanno sperato di metterla nella via della illegalità e trascinarla chi sa dove, speculando sulle gramaglie della regia e sui terrori facili sempre a risvegliarsi negli animi scossi dalle sciagure. Ma viva Dio! la loro gioia fu breve e lo scorno assai grande, poichè hanno avuto agio di conoscere quanto il loro prestigio si sia affievolito e quanto la popolazione di questo regno vada educandosi alla libertà e se ne faccia gelosa. Scorse una settimana di ansietà per tutti; l'agitazione fu sorda, ma generale; il linguaggio energico e dignitoso della stampa, unanime; il contegno degli uomini più segnalati, concorde nel respingere i patti di Roma e nel significare alla Corona che solo col progredire essa avrebbe conservato l'amore e la riverenza dei popoli.

« Un fientino, per nome Pianori, ha tirato indarno due colpi di pistola sopra Napoleone III. Che destino stravagante! Nella stessa settimana, un'ovazione a Londra e pistolettate a Parigi!

« Le conferenze di Vienna riescite a vuoto, il bombardamento di Sebastopoli senza successo hanno reso la faccenda della guerra assai grave. La corda si tende e si tende, poi conviene si rompa.

« I giornali piemontesi annunziano carcerazioni a Cesena, a Forlì e a Ravenna. Sono vere? I

giornali hanno anche parlato di cholera ad Urbino e in altri luoghi; noi continueremo a nutrire la speranza che la nostra Cesena sia sempre illesa.

Rammeremo qui che la legge sui conventi fu approvata dal Senato quindici giorni dopo la data di questa lettera (22 Maggio) con 53 voti contro 42.

Quanto ad arresti politici in Cesena, erano stati tentati quelli di Gaspare Finali e d'Euclide Manaresi (23 Aprile), che si sottrassero con la fuga e andarono, poco dopo, ad aumentare l'emigrazione romagnola in Piemonte. Un rapporto del Maggiore dei Gendarmi pontifici L. De Dominicis, spedito da Bologna il 28 Aprile 1855 a Mons. Delegato Apostolico, e riferito dal Gennarelli nella sua raccolta, annunciava il fallito arresto del Manaresi e del Finali, e quelli, riusciti, dei forlivesi L. R. e D. P. legali, V. D. impiegato alle porte.

Torvanelli

CESENA

Piove! ecco la nota del giorno, e, pur troppo, della settimana! Auguriamoci non sia quella del mese. Con un tempo così perfido, è un piacere l'andare per le vie di Cesena, dove il selciato — e più specialmente quello in pietra concia, che dovrebbe essere il più distinto e meglio tenuto — vi presenta mille buche, mille pozzanghere, dove il piede s'affonda all'improvviso. Con la migliore attenzione e precauzione, voi ne evitate una, due, tre, di tali buche; ma poi cadete inevitabilmente nella quarta, mandando all'indirizzio del Municipio tali imprecazioni, tali *moccoli*, che potrebbero sostituire la misera illuminazione a gas, di cui esso letifica i suoi amministrati. Decisamente, è impossibile trovare — a parità di condizioni per l'importanza — una città, dove l'ornato, la pulizia, la comodità urbana siano meno curati che a Cesena, dove meno si pensi a far qualche cosa per dare al paese un aspetto civile.

Giardino Bufalini. — Non crediamo che in Abissinia si trovi un luogo tenuto peggio. Nessuna cura; nessuna sorveglianza; un vero esempio pratico d'anarchia. I pali dei fili metallici che difendono (?) le aiuole sono divelti; le piante devastate; fino un albero è stato spezzato recentemente. Le tavolette poi, che raccomandano ai cittadini di non rovinare il giardino, sono strappate via per ischernio; e d'una di esse qualche vandalo s'è servito per fare un'oscena appendice alla statua di Bufalini. Il Municipio poi, che o bene o male, ha fatto ripulir i muri cittadini dai molti e laceri manifesti elettorali, (non però dell'imbrattamento di scritti, di sgorbi, che vorrebbero essere spiritosi disegni, ecc.)

(14)

APPENDICE

LE MARIONETTE

(dal Francese di Edouard Plouvier)

— Ah! gioventù! gioventù! diceva egli in uno slancio di eloquenza mentale, come sei sempre bella! quanto sono generoso le tue presunzioni, piacevoli le tue follie, perdonabili e invidiabili ognora le tue colpe! Ricci neri o biondi che fremete ad ogni palpazione del cervello pieno di sogni amorosi, quanto sono ingiuste, leggiero e crudeli le fronti calve che vi hanno perduti! Ah! io non sarò certamente di quelli. No! Quand'anche la caducità avesse incurvato le mie spalle, quand'anche le rughe d'un centenario solcassero la mia fronte ingiallita, io non sarei certamente di quelli. Non maledirò mai il paradiso in cui ho passate delle ore così felici e da cui il tempo mi fa uscire per far posto ad altri giovani e ad altri amori!

Costante di Cneillas apparteneva a quel piccolo numero di coloro a cui, in ricompensa d'essere stati veramente giovani alla loro età, la gioventù lascia qualche cosa di sé medesima parlando; val a dire che se essi non possono conservarne i fiori, ne possano almeno possederne il profumo.

la proprio dimenticata quella statua, e lascia che i brandelli multiformi e multicolori la decorino. E dire che tali esempi di civiltà si compiono e si lasciano compiere davanti alle pubbliche scuole: che begli esempi d'educazione si offrono alla gioventù!

Consiglio comunale — Nella seduta del 2 corr., già da noi annunciata nello scorso numero, non si ebbe a notare altro che la vivissima opposizione fatta alla proposta della Giunta d'appaltare la riscossione del Dazio consumo forese. Fu deliberato che — di fronte alla rennza degli esercenti a stabilire abbonamenti a condizioni eque — il Municipio applichi rigorosamente la tariffa: cosa che la Giunta poteva far benissimo, senza interpellare il Consiglio. Se non lo ha fatto, è da credere non ritenga avere la necessaria energia; è allora?...

Flora cesenate — L'egregio prof. A. Del Testa, insegnante di Storia Naturale nel R. Liceo Monti, che pubblicò l'anno scorso, tra i *Processi Verbali* della Società Toscana di Scienze Naturali, un elenco di 325 specie di piante da lui raccolte nel nostro territorio, ha inserito quest'anno, nella stessa pubblicazione, un supplemento d'altre 117 piante. È un utilissimo contributo per lo studio e la descrizione del nostro paese, studio e descrizione che non saranno mai completi finché non se ne considerino tutti gli aspetti, tra cui non è certo di poca importanza quello della flora.

Fenomeno celeste — Tempo permettendolo, questa mattina (Domenica) circa alle ore 5 e 33 (tempo medio di Roma), potrà avvertirsi anche tra di noi il passaggio di Mercurio (che è, oltre Venere, l'unico pianeta finora conosciuto, la cui orbita sia contenuta nello spazio abbracciato dall'orbita della Terra) sul disco del Sole; fenomeno analogo a quello di un'eclisse solare: Si scorderà una piccola macchia nera, rotonda, sul disco del Sole, in basso, a destra. Per una semplice constatazione del fatto, può servire anche un cannocchiale di dimensioni assai limitate, munito, (ben inteso), all'oculare, d'un vetro affumicato.

Conferenze agrarie — Oggi, domenica (10) alle ore 10 ant., il prof. Filippo Barbato, direttore della R. Scuola pratica d'Agricoltura Filippo Re, incomincia una serie di conferenze pubbliche sugli *Innesti delle viti*. Il tema sarà svolto in forma facile e piana, adattata all'intelligenza di tutti. Alle conferenze terranno dietro pubbliche esercitazioni; ed ai frequentatori, che dimostrino d'averne meglio profitto, saranno dati in premio coltelli da innesto e copia delle istruzioni popolari relative al detto tema.

Onorifiche distinzioni — Registriamo con piacere che al Torneo di scherma, tenutosi in Bologna dal 3 al 7 corr., il Maestro *Emilio Palumbo*, insegnante di ginnastica negli Istituti scolastici regi e comunali di Cesena, ha ottenuta la *medaglia d'oro*, e che uno de' suoi migliori allievi, *Ceslo Jacchia*, ha conseguita una *medaglia d'argento*.

XIII.

Ma ecco che un lungo silenzio essendo arrivato, il piccolo Paolo credette interromperlo dicendo:

Non dicesti tu prima di pranzo, Maria, che il signor di Mauroy ti aveva abbracciata altre volte? Dove è stato signorina, e quando? e perché dunque?

— Rispondete voi per me, caro padre, disse la giovinetta. Ma Leone si sentiva come obbligato di rallegrare un poco la conversazione a fine di tavola. Perciò intervenendo:

Sousatemi, disse, caro signor di Cneilles, è tutta una storia che vi converrebbe raccontare. Potete dubitare della mia memoria, poco fa, ed anche la signorina..... Ebbene, io la ricordo perfettamente questa istoria che pare una novella. E poiché la signora, come vedo, non la conosce ancora, permettetemi di raccontarla.

— Volentieri, disse Costante, se Maria non vi si oppone. Non opponendoci Maria, Leone fece presto a poco il racconto seguente:

C'era una volta una bambina che avevano messa a balia nel villaggio di Bagnolet vicino a Parigi, Essa viveva laggiù fino dal giorno della sua nascita, il giorno stesso in cui aveva perduto sua madre. La nutrice ed il marito di questa erano brava gente che coltivavano nel medesimo tempo qualche vigna e dei veri campi di rose, come si vedono in questa parte della provincia e che forniscono le profumerie parigine.

Erano di quei contadini noncuranti e laboriosi, onesti e imprevidenti, amanti di viver bene, che vuotavano volentieri una misura di vino senza portarla nemmeno nella

Visita scolastica — Trovasi da due giorni a Cesena il R. Provveditore agli studi per la provincia forlivese, prof. cav. Salvatore Scichilone. Ha visitate le Scuole elementari, il R. Liceo-Ginnasio *Vincenzo Monti* e la R. Scuola Tecnica *Udardo Fabbrì*.

Società di mutuo soccorso — Abbiamo ricevuto da un Socio alcune benevole considerazioni e alcune sagge proposte sopra questa Istituzione, così vantaggiosa per la classe operaia. Siccome intendiamo d'occuparci, quanto prima, abbastanza diffusamente di questo Sodalizio, così ci riserbiamo d'accennare in apposito articolo le idee del suddetto Socio.

La frana di Roncofreddo — a cui accennammo nello scorso numero — ha dato luogo a uno scambio di critiche e di giustificazioni tra il corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia* e l'autorità municipale di quel Comune. Intanto un manifesto della Deputazione provinciale annunzia che resta temporaneamente interrotto il passaggio per la strada S. Paola-Sogliano. La grazia di quella *temporaneità*!

Pascolo abusivo — Essendosi verificato il deplorevole inconveniente che branchi di pecore errino qua e là per la campagna, con danno delle private proprietà, il Sindaco ha rammentate al pubblico le norme di legge e di regolamento sul pascolo abusivo.

Beneficenza pubblica — La Congregazione di carità ha reso noto l'elenco delle giovani a cui vennero assegnate le *Doti dell'opera Pia Righi Mario*. Le prescelte si suddividono in questo modo: 1 tra le *parenti nobili*; 3 *ciudadine*; 47 *artigiane*; e 73 *contadine*. Esse, per riscuotere le rispettive somme, dovranno esibire il certificato del celebrato matrimonio civile non più tardi del 25 Marzo 1892.

Nuova strada provinciale — Si avverte, in conformità dell'art. 14 della Legge 20 Marzo 1863, che il Consiglio della Provincia di Forlì ha deliberato d'inscrivere nel numero delle strade provinciali, sotto la categoria D., la *Savignano-Gatteo-Cesenate*, che si stacca dalla Via Emilia, presso il Savignano, alla villa Rasponi, e termina nell'imbocco della Via di Cesenate, con un percorso di Km. 10.020. I Comuni interessati, che credessero far reclami, sono invitati a produrli entro il 15 corrente.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonri — 1891.

— AVVISO —

La Relazione della Giunta Superiore del Catasto, corredata di molte tavole topografiche — e della quale demmo un sunto nel nostro Num. 17 del 26 Aprile u. s. — trovasi in vendita, al prezzo di L. 2, presso tutte le Intendenze di Finanza del Regno.

cantina e che faceva parte del mobiglio, ma amanti nello stesso tempo di far viver bene intorno ad essi; pieni di bontà, di concordia, di buon umore e che adoravano il loro allievo fino all'idolatria.

Ora, lo strano avvicinarsi dei fatti, e specialmente i viaggi lontani e frequenti del padre, avevano portato che la bambina restasse ancora presso la balia, quando già era grandicella. Ma ella non pensava certamente a lamentarsene, ed essi se ne rallegravano cantando, e facendo pullulare intorno a loro le rose, le viti ed i bambini. Infine si trovava ancora un altro essere felice in mezzo a costoro, ed era un enorme cane, il quale veniva considerato nella casa come un personaggio importante ed adorava Maria altrettanto quant'essa lo amava.

Nel medesimo tempo eravi in fondo di un istituto di Parigi un professore che contava nella sua classe una ventina di scolari, i quali, senza sapere il perché (poiché questo professore non aveva ancora trent'anni e qualche volta sembrava aver l'età del più giovane de' suoi allievi) provavano per lui un rispetto tenero e profondo.

Un giorno, un giovedì, il professore con un tono di mistero dimandò alla sua classe se era contenta di dirigere la passeggiata dalla parte di Bagnolet. Ciò gli permetterebbe, disse egli, di vedere una volta di più la sua piccola pupilla, sua figlia d'adozione, che si chiamava madamigella Maria-Paolina. La classe disse di sì, come una sola bocca, e un'ora dopo, fra le vigne ed i suoi rosei, Bagnolet vide sparpagliarsi tutta una folla di adolescenti.

(continua)

